

DIRITTO ALLO STUDIO

Paolo Crepet,
regioni ciniche
sull'istruzione
a distanza

Valentini a pag. 10

Paolo Crepet critica i governatori che chiedono l'istruzione a distanza nelle superiori

Regioni ciniche sulla scuola
Secondo i presidi sarebbe negato il diritto allo studio

DI CARLO VALENTINI

L'università di Teramo ha realizzato un'indagine nazionale sull'istruzione a distanza, coordinata dal docente **Marcello Pedaci**: durante il lockdown solo il 30,4% degli insegnanti è riuscito a raggiungere via computer gli studenti della sua classe, al Sud la percentuale scende al 24,2%, nelle isole al 23,7%. Inoltre l'83,3% degli insegnanti ha usato propri strumenti informatici, non essendocene di disponibili nella propria scuola. Si fa presto a parlare di scuola a distanza ma occorre confrontarsi con la realtà per evitare che si disperda la preziosa formazione dei giovani. Perciò la proposta di **Luca Zaia**, appoggiata dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, **Stefano Bonaccini** (ma bocciata dal ministro **Lucia Azzolina**), si è scontrata con un coro di no, tanto che anche tra i governatori c'è chi non nasconde le perplessità come **Giovanni Toti**: «Didattica a distanza? Quella avanzata al governo era più una provocazione, poco più di uno spunto di riflessione».

Tra i sindaci è quello di **Firenze, Dario Nardella**, a guidare il fronte del no: «Resetare la scuola sulla didattica a distanza sarebbe una sconfitta. Dobbiamo fare di tutto per evitarlo, anche per le scuole superiori. I numeri di contagi sono molto bassi in proporzione alla popolazione totale di studenti, affermare che la scuola sia la causa principale della nuova

ondata di contagi è fuorviante».

L'istruzione a distanza (come lo smart working, che rischia di desertificare gli uffici pubblici e allungare i già atavici tempi di autorizzazioni, rilascio documenti, timbri) va maneggiata con cura. Anche se limitata agli studenti delle superiori sarebbe comunque un duro colpo alla formazione delle nuove generazioni. Scrive un giornale specializzato, *Tecniche della scuola*: «La deregulation neo-

Tra i sindaci è quello di Firenze, il Pd Dario Nardella, a guidare il fronte del no: «Resetare la scuola sulla didattica a distanza sarebbe una sconfitta»

liberista cerca di abbattere gli ultimi limiti all'edificazione dell'istruzione on demand, fornita da scuole-azienda ultraflessibili, in cui la flessibilità dei docenti più inclini al quieto vivere che alla tutela della propria professionalità distrugge la serietà di un'istituzione che deve invece insegnare e trasmettere rigore epistemologico e consapevolezza». Un'altra voce del settore, *Orizzonte Scuola*, sottolinea: «Fare passare l'idea che la scuola possa esserci o non esserci - fisicamente - è stato a dir poco devastante, ha interrotto ritmi di vita e fatto venir meno un dato stabile per molti giovani, scombussolando

le loro esistenze, svuotandole di significato e sovvertendo le priorità ed è bene chiarire che, in questo senso, ad essere più esposti sono proprio gli studenti delle superiori. Inoltre il trasferimento online della didattica oltre ad aver favorito un'ulteriore dipendenza dei giovani dai loro supporti digitali, ha ridotto le lezioni a momenti di intrattenimento quotidiano, da inserire tra una partita ad un videogioco e un'occhiata ad un social».

Antonello Giannelli, essendo presidente dell'Associazione presidi, ha a che fare ogni giorno coi suoi colleghi impegnati tra i banchi: «Non è pensabile sostituire la didattica in presenza con la didattica digitale integrata a causa dei problemi del trasporto pubblico. Questo equivarrebbe a negare il diritto allo studio e alla socialità soprattutto a quei ragazzi con disabilità o con altre difficoltà o anche semplicemente il diritto alle attività laboratoriali ove previste dal ciclo di studi. La didattica digitale integrata è e rimane un valido strumento, dimostratosi indispensabile nei mesi del lockdown, da utilizzare però in modo ragionato e circoscritto. Non si possono scaricare sul mondo della scuola problemi che vanno affrontati e risolti in altri contesti».

Concorda il sindacato degli insegnanti, **Gilda**: «Fin dall'inizio della pandemia abbiamo ritenuto che la didattica a distanza dovesse essere uno strumento da utilizzare esclusivamente in una fase di emergenza, quando per cause di forza maggiore il gover-

no decide di chiudere le scuole. La didattica a distanza è un surrogato della scuola, è didattica dell'emergenza e soltanto come tale può, in estrema ratio, essere utilizzata. L'istituzione scuola e la sua funzione, così come stabilisce la Costituzione, sono quelle che si esplicano nella relazione in presenza tra insegnante e studente».

Non è un caso che in tutti i Paesi europei la scuola sia stata privilegiata e per quanto possibile non coinvolta nei provvedimenti anti-contagio. L'istruzione è sempre più un elemento decisivo nello sviluppo di una società, la sua interruzione non è quindi meno dannosa di quella di altri comparti. Inoltre è proprio nelle scuole superiori che la formazione acquisisce un ruolo decisivo per il futuro occupazionale dei giovani. Sarebbe quindi opportuno togliere la scuola dalla querelle politica e concentrarsi su di essa assegnandole quel ruolo prioritario che le spetta e che può determinare il futuro qualitativo del nostro Paese.

Commenta la psichiatra **Paolo Crepet**: «Non sono stati capaci di prevedere che la scuola sarebbe dovuta iniziare a settembre e abbiamo assistito allo spettacolo indecente di banchi e di insegnanti mancanti, di docenti di sostegno assenti, di disciplinari anticovid che hanno impaurito presidi, genitori, operatori scolastici: al primo caso di positività, il panico. L'ultimo azzardo viene dalle Regioni che chiedono l'attività a distanza. La ragione? Ridurre i trasporti urbani. Non mi sarei mai

aspettato tanto cinismo e cecità: l'adolescenza, l'età più difficile, lasciata a casa, abbandonata al solipsismo digitale. La scuola è luogo di incontro, di passioni, di amori, non di paura e di pavidità, è un intreccio, un innesto dei talenti, altro che una gelida e afona distanza».

Non tengono conto di queste considerazioni le iniziative, lungo la Penisola, in cui si ricorre comunque alle lezioni al computer, disobbedendo anche alla ministra. Emblematico il caso di Courmayeur, dove il liceo linguistico ha attivato la didattica a distanza per tutti i suoi 144 alunni: i 22 insegnanti si recano a scuola e da qui tengono le lezioni agli studenti, che si trovano a casa collegati via Internet. Spiega il preside, **Franco Cossard**: «Abbiamo scoperto che nelle scuole in cui ci sono casi Covid, che ad oggi noi non abbiamo, l'Usi mette in isolamento fiduciario tutta la classe e tutti i professori che hanno insegnato nelle 48 ore precedenti. Abbiamo predisposto la didattica a distanza perché se ci fosse stato un caso positivo, tutti i professori, dato che da noi insegnano in tutte le classi, sarebbero andati in isolamento fiduciario. In quel caso non avrebbero nemmeno potuto fare la didattica a distanza e avrei dovuto chiudere il servizio per dieci giorni, cosa che non voglio fare assolutamente».

Così anche sulla scuola (come sulla sanità) l'Italia rischia di ritrovarsi a macchia di leopardo.

Twitter: @cavalent
© Riproduzione riservata